

TESTIMONIANZA di CAMPORA Luigi, nato a Ovada il 20 aprile 1925 ed ivi residente presso l'Enal, bar, Cosro della Libertà.- tel.86032
Nome di battaglia "CIAPAIEV".- (4° Dist.to)

Il nome di battaglia Ciapaiev mi era stato attribuito dal comandante BORO. Io salii in montagna il 13 febbraio del 1944 e mi aveva portato su il fratello di Camera, quello di Tagliolo, assieme a un altro ragazzo di Tagliolo a nome di battaglia "SETTENOVEMBRE", di cui non conosco il nome di battesimo, che abita ancora a Tagliolo. Fui portato direttamente al 4° distaccamento dove ho trovato una ventina di partigiani. BORO mi ritirò i documenti che portavo con me e dopo aver fatto servizio di guardia nei primi 15 o 20 giorni, cominciai a fare il trasportatore: scendevamo giù alla rotonda e andavamo su alla Benedicta carichi di grano. Le squadre erano formate da 7 o 8 uomini ciascuna. Il carbone di legna è sempre rimasto nel cortile, nell'aia, davanti alla casa, e vi è rimasto fino al rastrellamento. Ricordo solo che veniva su uno da Rossiglione per vedere il carbone ma non so chi fosse; veniva lì, parlava con Boro, e poi se n'andava. Il mattino del rastrellamento non mi risulta avessimo ricevuto delle segnalazioni; ci accorgemmo che arrivavano i tedeschi perchè li abbiamo visti nella valle verso Lerma, dove abbiamo visto la colonna che saliva. Allora ci siamo suddivisi in squadre e ci siamo sganciati chi da una parte chi dall'altra. ALOISIO Aldo, che fu fucilato al Turchino, aveva nome di battaglia "MAIN DELLA SPINETTA" e faceva il pane al Palazzo e stava al Palazzo. Benso non mi ricordo come si chiamasse di nome di battaglia. Avvistati i tedeschi, BORO diede subite le istruzioni, più che GIACOMINO e attuò quello che si predicava tutti i giorni, anzi che lui predicava: "Noi non abbiamo, nell'eventualità di un rastrellamento, armi sufficienti da potervi far fronte e quindi dobbiamo nasconderci nei posti più coperti possibile e non ci dobbiamo muovere, stare fermi tre o quattro giorni finchè loro hanno fatto il loro giro, distruggeranno quello che dovranno distruggere e poi se ne ritorneranno a casa. Di non muoversi assolutamente". Al rastrellamento, allora, BORO ha dato ordine alle squadre di sganciarsi e nascondersi come da disposizioni sopra dette. Eravamo armati per metà circa e quando ci toccava il turno di fare la guardia ci passavamo le armi. La prima cosa che fece BORO il mattino del giovedì chiamò i capi squadra e disse: "Ragazzi qui c'è il rastrellamento, dobbiamo allontanarci il più possibile dalle strade, dai sentieri e stare fermi tre o quattro giorni, senza muoversi. Io ero insieme a GIACOMINO e forse abbiamo sbagliato perchè siamo andati verso la Benedicta e lui continuava ad andare su, mentre io continuavo a dirgli: "Dobbiamo fermarci, dobbiamo fermarci". Quando ci siamo allontanati dalla cascina ROCCA, BORO aveva già fatto allontanare a gruppi tutti i nostri compagni e mentre lui è salito verso il monte, verso le ROCHE, io e GIACOMINO e altri abbiamo proseguito per la strada che andava giù verso il Palazzo; con Boro erano più di 15, ma non tutti armati; fra l'altro ce n'era uno che si è perfino messo a gridare, a urlare, e BORO gli ha puntato la pistola sotto il mento per farlo star zitto. Era l'effetto della paura. Con Giacomino e me, quando siamo partiti eravamo in sei, compreso MATTO di Solero. Ci siamo accorti del rastrellamento quando un compagno di guardia al mattino presto ha chiamato BORO, dicendogli: "BORO, vieni a vedere!". Aveva visto

una fila di persone che salivano su dai Laghi della Lavagnina verso i monti e Boro, già pratico di rastrellamenti e di tedeschi, affermò: "Ci sono i tedeschi" e ci chiamò tutti fuori della cascina ROCCA, avendo intuito che c'erano i tedeschi dal come marciavano, dandoci subito ordine di dividerci, mentre da quella parte si sentivano già sparare dei colpi, cioè dai laghi della Lavagnina. Boro era già esperto. I tedeschi venivano su dal Mondovile, cioè dalla Paganella. Era ancora mezzo buio, ancora presto, era presto. Noi sei, con Giacomino, avevamo l'intenzione di raggiungere la Benedicta per ricevere ordini, ma strada facendo abbiamo cominciato a trovare ragazzi sbandati da per tutto. Dapprime siamo saliti verso la Grilla e poi siamo scesi nel Piota; salendo per il versante apposto, siamo stati presi di mira dal fuoco delle armi pesanti tedesche che ci sparavano addosso dai Fontanazzi e dalla zona della Grilla, dove erano già arrivati i tedeschi. Noi, invece, quando i tedeschi erano già alla Grilla eravamo ancora in distaccamento. Pensa cosa potevano farci. Mentre BORO era andato incontro ai tedeschi, noi eravamo scesi giù nel Piota, coperti dall'azione di Boro. Nell'attraversare il fondo del Piota, dovemmo passare dal un campicello allo scoperto ed è dove i tedeschi, che forse erano già piazzati con le armi pesanti, ci hanno sparato contro. Salendo verso la Benedicta, trovavamo sempre ragazzi sbandati e li consigliavamo di nascondersi e stare due o tre giorni fermi in attesa della fine del rastrellamento. Siamo infine arrivati in una pinetina dove abbiamo trovato gli zaini del quinto distaccamento, al che cominciammo ad andare più cauti perchè pensavamo che se c'erano gli zaini qualcosa ci doveva essere stato. Allora, abbiamo sentito dei rumori verso le Capanne e ritornammo un po' indietro e facemmo un cerchio di noi per difenderci se fossero capitati lì i tedeschi. Eravamo in cinque e saranno state le undici, circa. Alla sera ci costruimmo un buco nel quale eravamo in quattro perchè uno. Riferendomi allarelazione di Giacomino, "X" citato era venuto su due giorni prima, il martedì, e non era ancora immatricolato. Nel buco eravamo in quattro perchè verso mezzanotte il quinto se n'andò, dicendo che lui lì non ci rimane e non vuole far la fine del topo; rimanemmo così io, Giacomino, Matto e uno di Rossiglione; so di quest'ultimo perchè quando dopo tre giorni siamo venuti via e che siamo arrivati sopra la strada fra Gnocchetto e Rossiglione, ci siamo accorti che sulla strada c'erano ancora i tedeschi per cui ci siamo fermati lì, quel ragazzo diceva, io abito lì, in quella casa lì, e di lì si vedeva anche Rossiglione, che poi alla sera, quando ci siamo allontanati, noi siamo saliti su verso le Garonne e la Madonna delle Rocche e lui se ne è andato a casa. Alla Madonna delle Rocche siamo andati da mio zio, a duecento metri c'erano i tedeschi accampati. Nella pinetina siamo arrivati il giovedì, ci siamo fatti una buca e ci siamo coperti di frasche e di pini che c'erano lì tagliati e ci siamo allontanati il sabato sera diretti verso Olbicella, perchè ci sembrava fosse ritornata la calma. Quel ragazzo era scappato il giovedì sera e secondo la relazione di Giacomino dovrebbe essere "PASERO". Se non mi sbaglio, CARNERA era di Castello d'Orba mentre il ragazzo di Rossiglione si direbbe chiamare di nome di battaglia "POKER". Al distaccamento della ROCCA, un giorno un ragazzo che era di guardia è scappato ed era di nome di battaglia "MILANI" ed era venuto su 5 o 6 giorni prima del rastrellamento con un altro ragazzo di Tagliolo di nome di battaglia "CARBONE"; il MILANI era montato di Guardia e ad un certo momento ci siamo accorti che era scappato lasciando sul posto il moschetto; BORO dubitava di questo qui, anche per il modo come

era venuto su, e ci riunì una squadra dandoci ordine di riprenderlo e se non si fosse fermato di spararci contro, ma noi non riuscimmo a riprenderlo. Non era venuto su a mezzo di staffetta, era capitato lì con quello di Tagliolo che forse l'aveva trovato per strada. Abbiamo chiesto a dei contadini dei cascinali di fondovalle se avevano visto quel ragazzo e ci avevano risposto di sì, che uno era passato di corsa e aveva solo chiesto se a Tagliolo o a Ovada c'erano dei tedeschi. Eravamo 3 o 4 dietro per prenderlo. Quando eravamo nascosti nella pinetina, sentivamo dei cani abbaiare, ma non sapevamo se erano cani da caccia o cani che i tedeschi avevano con loro come cani-poliziotti; li sentivamo solo durante la notte di giorno non si sentivano più. Circa 15 giorni prima del rastrellamento una squadra di 8 elementi del nostro distaccamento, me compreso, ci siamo portati nella vallata della cascina MENTA I, dove era il 1° Distaccamento in attesa di un lancio che gli Alleati dovevano fare in quella zona. Ci avevano detto che quando avremmo sentito il fischio, di notte, avremmo dovuto accendere i fuochi che avevamo già preparato: alla notte l'aereo è passato ma il lancio non l'aveva fatto e perciò siamo rimasti lì anche la sera dopo; eravamo alloggiati al 1° Dist.to. La sera prima avevamo già accesi i fuochi, ma la sera dopo l'aereo non è più passato. Eravamo assieme a quelli del 1° dist.to con l'ordine che se avessero fatto il lancio avremmo dovuto portare giù le armi e distribuirle un pò a tutti i distaccamenti. Avrebbe dovuto essere il lancio più grosso che mai era stato fatto. Un giorno, mi sembra ci fosse anche LEO, venimmo giù a Lercaro a prendere due cavalli ai danni di Pernigotti e mi sembra che uno dei due cavalli fosse addirittura ceco; le due bestie rimasero alla Benedicta. Pernigotti era un profittatore del fascismo e si è approfittato anche dei beni dell'Ospizio di Lercaro; aveva dei cotonifici e commerciava con la Spagna franchista e l'Africa grazie a un parente fascista.